

ITALIAN SHIRE
INTER-LIBRARY
CENTER

JUN 5 1974

ATTI

DELLA

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

ANNO CCCLXVII

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA ACCADEMIA
DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SERIE OTTAVA — VOLUME XXIV

(Volume 95° dall'inizio della pubblicazione)

1970

II Supplemento

TOMO I



ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

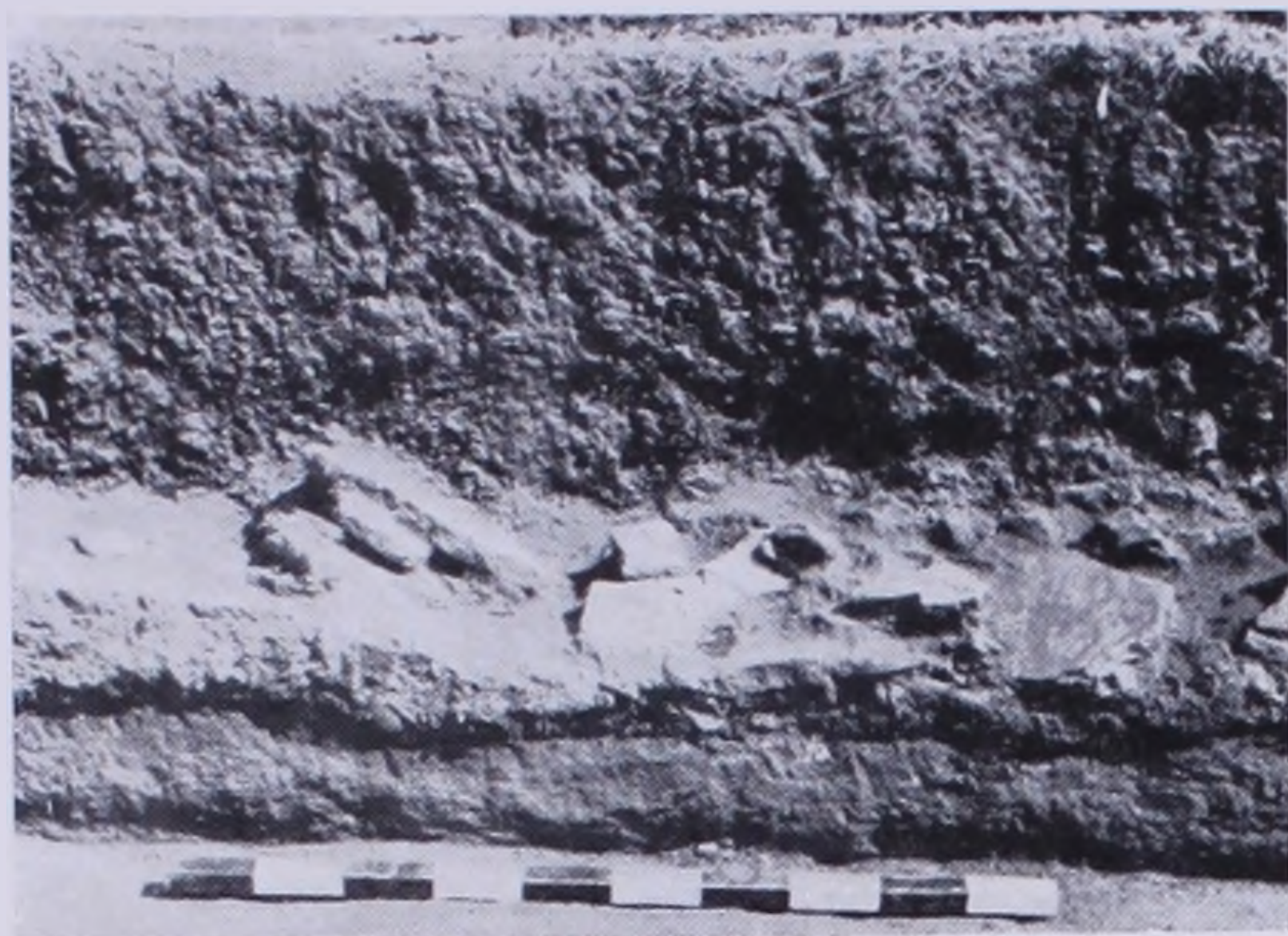


Fig. 345. — Sezione stratigrafica in corrispondenza della fig. 343: *a*. Il metro posa sulla terza assisa del tempio A. Al di sotto dello strato $A\beta^2$ è messo in evidenza lo strato $A\gamma$.

ritenere a tutti gli effetti uno strato chiuso, suggellato: $A\beta$ e $A\beta^1$ sono stati invece erosi superiormente dalle arature, come lo stesso $B\alpha$ esterno in parte dei settori « alti » della piazza, per cui sussiste teoricamente, nonostante tutte le cure adoperate per asportare assieme al terreno vegetale la parte intaccata, la possibilità di qualche intrusione. Nel caso in cui esiste $A\beta^1$ anche il terreno vegetale ($A\alpha$) assume un suo significato stratigrafico, identificandosi con l'ultima fase di vita del santuario e con il successivo abbandono.

La illustrazione sistematica dei materiali raccolti nel grande scarico di fittili architettonici è stata già fatta o sarà fatta in altri luoghi della presente relazione. Qui importa aggiungere che sono stati osservati resti di elementi lignei carbonizzati — di forma non conservata né ricostruibile — in quasi tutti i punti di massimo addensamento del deposito, ma in quantità relativamente esigua. Ne sono segnalati da otto dei cinquanta « quadratini » di due metri per due della fascia a sud del tempio A, da otto dei quarantacinque quadratini della fascia ad est del tempio e da nessuno dei trenta quadratini scavati a nord del medesimo tempio. I casi, anch'essi abbastanza limitati, di annerimento superficiale dei fittili sembrano dovuti in generale proprio al contatto con tali elementi carbonizzati all'interno dello scarico (prova ne è la frequente estensione alle superfici di frattura). D'altra parte i casi accertati di lastre ed altri fittili giunti allo scarico integri e successivamente frantumatisi *in loco*, mentre sono inconciliabili con l'eventualità di un crollo, documentano una operazione di smontaggio, almeno parziale, dei rivestimenti stessi. I due ordini di testimonianze possono conciliarsi supponendo che vi sia stato prima un incendio, che ha reso pericolanti gli edifici causando al più un crollo parziale, e poi lo smantellamento, conse-

di tegolame il nome $A\beta$, usato indistintamente per qualsiasi formazione intercalata tra il pavimento arcaico della piazza ($B\alpha$ esterno), o l'eventuale $A\gamma$, ed il terreno vegetale ($A\alpha$), anche laddove per la relativa superficialità del pavimento arcaico non si è mai avuto un $A\beta^1$, ossia un secondo pavimento, come davanti al tempio A (e di fatto l' $A\beta$ di questo settore per la ricchezza di ex voto ellenistici di tarda età appare di origine seriore rispetto all' $A\beta$ delle altre parti della piazza). Dal punto di vista della attendibilità dei dati di associazione è da sottolineare che soltanto $A\beta^2$ (ed $A\gamma$) si può



Fig. 346. — Sezione stratigrafica trasversale dal tempio A (a destra) all'area C, estesa in profondità dal piano di campagna al pavimento tardo-arcaico della piazza (cfr. fig. 194, sez. N-N).



Fig. 347. - Particolare di una sezione stratigrafica tracciata nei pressi della precedente (cfr. fig. 194, sez. I-I), con la sequenza degli strati Aβ¹ e Aβ².



Fig. 348. - Ammasso di sbarre e fasce di ferro rinvenuto nello strato Aβ presso l'angolo nord del tempio A.

guente al primo evento e verosimilmente totale. Gli elementi lignei andranno attribuiti alla copertura dei templi: la stessa destinazione, come parte della carpenteria dei tetti, hanno avuto probabilmente taluni elementi di ferro, per lo più in forma di fasce, rinvenuti affastellati nell'Aβ (fig. 348).

Passiamo ora ad esaminare singolarmente i vari settori della piazza, sotto il profilo stratigrafico e topografico.

a) Zona antistante al tempio A.

I resti murarii di questa zona sono particolarmente numerosi ma di difficile interpretazione, anche a causa della limitatezza dello scavo finora eseguito (figg. 5, 6, 7, 16, 17). Una distinzione preliminare va fatta tra muri relativamente profondi, partenti dal livello della quinta assisa del tempio, e muri relativamente superficiali, partenti dal livello della terza o della seconda assisa. I primi sono posti a contatto dello stereobate, i secondi ne sono variamente distanziati. I primi sono inoltre circoscritti, a differenza degli altri, ai settori angolari del tempio, ove occupano posizioni tendenzialmente simmetriche. Le principali strutture profonde sono: 1) due «denti» rettangolari di m. 1,30 di lungh., sporgenti dallo stereobate a due metri di distanza da ciascuno degli angoli anteriori (fig. 7, sez. D-D; e fig. 18 b); 2) due muri di diversa larghezza, prolunganti la fronte dello stereobate alle opposte estremità (fig. 7, sez. A-A e C-C). Di questi ultimi mentre il muro nord è stato visto praticamente soltanto nella zona d'attacco, l'altro è stato messo in luce fino a constatare che a m. 3,50 dal tempio piega ad angolo retto verso il mare. Lo abbiamo ritrovato al limite dell'arenile in un cavo aperto nel 1966 dall'angolo sud del tempio in direzione del mare (figg. 3 e 194, sez. obliqua), con lo scopo di avviare le acque meteoriche stagnanti nell'area dello scavo in una fossa perdente che si intendeva scavare sulla spiaggia. Il progetto andò a monte per varie ragioni, ma fruttò tra l'altro la possibilità di accertare che il muro in discorso si prolunga per almeno otto metri a partire dal gomito.

La struttura di questi muri è assai varia. I due «denti» sono composti alla quinta assisa da un filare di blocchi posti per testa (probabilmente in numero di tre), alla quarta da due filari di blocchi posti di taglio: le assise superiori sono state asportate dai cercatori di blocchi assieme a quelle del tempio. Il muro prolungante la fronte del tempio a nord consta alla quinta assisa di un filare posto di taglio, sul ciglio verso mare, e di un filare posto di testa, sul ciglio opposto; alla quarta assisa di tre filari affiancati di taglio, alla terza probabilmente di una disposizione analoga, a giudicare dall'unico blocco superstite nel breve tratto esplorato (blocco spostato leggermente dai cercatori, cui si deve l'asportazione dei blocchi mancanti in questa e nella o nelle assise superiori). Il muro di prolungamento sud della fronte del tempio, meno robusto, consta a tutte le assise (restano anche due blocchi della seconda) di un solo filare posto per testa: nel braccio rivolto verso il mare, in cui la terza assisa viene a mancare poco dopo il gomito, la quarta è allineata sul ciglio «esterno» della quinta, ossia verso sud. Il muro mostra chiaramente di avere la funzione di delimitare e sostenere una terrazza antistante al tempio; vi è infatti un dislivello tra la quota del suolo originario all'esterno e all'interno del muro: all'esterno corrisponde alla base della terza assisa, all'interno alla sommità della seconda. Eguale funzione possiamo ipoteticamente attribuire al muro simmetrico a nord, supponendo che anch'esso pieghi a squadra verso il mare. Avremmo in tal caso una terrazza artificiale dinanzi alla fronte del tempio, leggermente più larga della fronte stessa, come accade per l'area esistente dinanzi al tempio del Belvedere a Orvieto. Tutte le strutture sin qui descritte hanno piani di posa leggermente più alti (circa m. 0,10) rispetto ai corrispondenti piani dello stereobate, con il quale, anche laddove le assise gli aderiscono, seguendone fedelmente le irregolarità di facciata, non vi è mai una vera legatura: si tratta di strutture esterne, concepite e realizzate indipendentemente. La contemporaneità è comunque assicurata dal rapporto che intercorre tra lo stereobate e il terrapieno circostante da una parte, il terrapieno e queste strutture esterne dall'altra.

Tra le strutture relativamente profonde non ne abbiamo ancora ricordato una, situata esattamente a ridosso del demolito angolo ovest dello stereobate (fig. 7, sez. A-A). Si tratta di un pilone di pianta a quanto sembra irregolarmente poligonale, composto di una terza, una quarta ed almeno una quinta assisa, ancora più sfalsate in altezza di quelle degli altri muri esterni. L'importanza della struttura è mostrata dal turbamento da essa arrecato alla ordinata sequenza degli strati del terrapieno: infatti gli strati tufacei sottostanti a quello pavimentale si interrompono nei pressi del pilone, lasciando il posto ad un'unica fodera di argilla grigia aderente ai blocchi. La struttura non è stata da noi propriamente scavata, ma è venuta in luce da sé, per quel poco che se ne vede, in seguito al degradamento naturale della sponda della trincea aperta per mettere in vista il muro perimetrale del tempio. Probabilmente si tratta della camicia di un pozzo o di una cisterna. La sua presenza, ammesso che qualcosa di analogo esista anche all'angolo sud (e ve n'è tutto lo spazio), viene ad offrire opportunamente una spiegazione ai due misteriosi «denti», troppo profondi e troppo simmetrici per aver sostenuto dei donarii: si tratta di strutture di rinforzo, non tanto dello stereobate quanto dell'adiacente terrapieno, complementari ai muri ad angolo nella funzione di isolare i punti critici per la stabilità di quest'ultimo (si pensi alla posizione del pozzo dell'area C).

Alla categoria delle strutture che prima abbiamo definito «superficiali» appartengono le seguenti, apparentemente tutte comprese nell'area della supposta terrazza (figg. 10, 11):
r) una platea grossolanamente rettangolare, posta a m. 0,60 dalla verticale della quarta

assisa dello stereobate (e quindi a m. 0,80 circa dalla seconda assisa), avendo il lato corto SE coincidente con l'asse del tempio: è composta da otto blocchi disposti su quattro filari, il primo a NO di taglio, gli altri di testa, tutti ad un livello intermedio tra la seconda e la terza assisa dello stereobate; 2) un muro trasversale, che inizia a m. 0,70 dal lato corto NO della platea con andamento parallelo al tempio, per poi allontanarsene progressivamente sfiorando il « dente » nord prima descritto: lo abbiamo seguito per m. 11 senza vederne la fine; è composto da un filare di blocchi mal allineati e di misure diverse posti ad un livello intermedio tra la terza e la quarta assisa dello stereobate con pendenza in direzione del tempio; un'assisa sovrastante è stata asportata dai cavatori di blocchi che probabilmente sono gli stessi che hanno operato sul tempio; 3) un muro longitudinale che parte dal precedente, a m. 6 dalla platea, in direzione del mare, orientato con il tempio e costituito da una assisa allo stesso livello di quella mancante al muro precedente (non sappiamo se appoggiata o no ad un'assisa sottostante), composta da blocchi di testa alternati a coppie di blocchi di taglio (un tipo di struttura a Pyrgi non altrove documentato); 4) un muretto situato presso l'angolo sud del tempio, da cui si allontana in direzione del mare con orientamento divergente verso ovest rispetto a quello del tempio, con inizio a m. 0,60 circa dallo stereobate: si compone di un solo filare di blocchi collocati di taglio, situato a un livello intermedio tra la seconda e la terza assisa dello stereobate: ne abbiamo scoperto tre blocchi, il primo dei quali è quadrato.

Tentare una interpretazione di queste strutture superficiali, allo stato attuale dello scavo, è forse ancora più arduo che non per le strutture profonde. Mancando un rapporto diretto con lo stereobate del tempio, è impossibile sapere se siano contemporanee o posteriori al tempio stesso. La platea n. 1 è stata in un primo momento riferita ad una gradinata, ma sconsigliano tale ipotesi la posizione eccentrica e soprattutto la distanza dal podio. Meglio è pensare alla piattaforma di un altare, orientato normalmente al tempio, ossia a SE, avendo il lato posteriore allineato sull'asse di quello: esso avrebbe in tal caso insistito sui due filari di « destra » della platea (circa m. 1,30 di larghezza per uno di lunghezza), lasciando i filari di « sinistra », più stretti, al celebrante. Esempi di altari orientati a 90° rispetto al tempio cui si riferiscono non mancano in Etruria (Veio-Portonaccio, S. Marinella, Fiesole), nella Roma repubblicana (area di S. Omobono) e altrove (per es. a Pompei, tempio di Apollo). L'accostamento dell'altare al podio del tempio costituirebbe un precedente del noto uso italico di inserire l'altare nella gradinata del podio. Per il muro n. 2 la leggera pendenza esibita in direzione del tempio, nonché il suo tracciato curveggiante, fanno pensare alla possibilità che abbia sopportato nient'altro che una canaletta per il rifornimento idrico del supposto altare. Ma è una semplice ipotesi di lavoro.

b) Zona adiacente a nord al tempio A.

La fascia di piazza, di larghezza diseguale, scavata all'esterno del tempio sul lato NE non ha rivelato strutture murarie ad eccezione di quello che sembra un piccolo recinto, addossato al podio all'altezza del muro trasversale mediano dello stereobate. Sono venuti in luce due muretti paralleli, composti da un solo filare di blocchi di taglio, al livello della terza assisa dello stereobate, a m. 2,70 l'uno dall'altro. Quello ad ovest consta di tre blocchi (fig. 349), di quello a est è stato visto soltanto il primo blocco a ridosso dello stereobate. Nessuna traccia della eventuale chiusura verso nord.